

Cari lettori del Forum,

siamo alcuni insegnanti di diversi licei di Verona, per diverse vie approdati a questo sito, a cui voi vi rivolgete per avere consigli utili a trovare risposte alle più diverse problematiche famigliari.

Questa volta, vorremmo occupare noi le schermate del Forumfamiglia.it per sollecitare un vostro intervento, per suscitare un dibattito e trovare una risposta ad alcune domande che ci siamo posti.

Le sentiamo come importanti: riguardano i vostri, anzi i nostri figli, visto che anche noi insegnanti siamo padri e madri.

In questo periodo la scuola è al centro dell'attenzione, occupa le pagine dei giornali con notizie di occupazioni o di episodi di bullismo, o per le discussioni sulle riforme...ma, al di là di questo dibattito a volte convulso, ci chiediamo: la scuola è oggetto di interesse per il suo valore educativo, o per alimentare polemiche in fondo sterili?

Noi abbiamo l'impressione che, in realtà, si guardi alla scuola come a un semplice contenitore, da riempire di riforme, di formule, di progetti...; pare che nessuno guardi veramente a chi nella scuola ci vive.

Noi insegnanti spesso ci sentiamo a disagio, e ci interroghiamo: che cosa si vuole veramente da noi? Come dobbiamo impostare il nostro impegno per soddisfare le finalità del nostro lavoro, che dovrebbero essere quelle di far passare l'amore per la cultura e di educare delle persone responsabili?

Da un lato ci viene richiesta professionalità, preparazione culturale, un'informazione sempre aggiornata, capacità di rispondere alle sfide proposte dal progresso tecnologico e dalle nuove metodologie, capacità comunicative e di intervento psicologico, autorevolezza, ci si chiede di essere entusiasti, motivati, belli, divertenti...ma succede anche che, non appena cominciamo a intervenire mettendo in atto la nostra professionalità, esigendo serietà, impegno, passione per lo studio, e investimento di tempo, di energie, anche di denaro per qualche libro...ci scontriamo con diverse forme di opposizione da parte delle famiglie, in una gamma di reazioni che va dalla resistenza 'passiva' all'ostilità dichiarata.

Esempi? Riportiamo qualche piccolo episodio realmente accaduto.

Chiedi, in una classe di liceo, di acquistare un piccolo libro di narrativa per un progetto di educazione civica (costo? 8 euro!) e ti senti rispondere: "Mio padre ha detto di no, perché di soldi ne sono già stati spesi troppi per i libri di testo!" (e, badate bene, non c'è sullo sfondo una famiglia di indigenti!).

Dai una nota sul libretto personale per informare la famiglia di ritardi continui e assenze sospette: la nota non viene firmata e arriva invece il genitore in persona a protestare, perché il nostro intervento è stato giudicato una violazione della "privacy".

Richiami un ragazzo perché non fa i compiti assegnati per casa, e i genitori si precipitano dal preside, in difesa del figlio traumatizzato dal rimprovero dell'insegnante!

E questi non sono episodi isolati, ma ricorrenti segnali di una pericolosa frattura!

E poi sappiamo quanto sia sempre vivace e partecipato - quando viene avviato in una qualche occasione conviviale - l'argomento 'insegnanti': tutti, adulti e ragazzi, hanno la loro battuta da fare, il loro sicuro parere da spendere...

A questo punto ci chiediamo: dobbiamo trasmettere delle facili conoscenze ridotte al livello di nozioni, magari assimilate in modo acritico e impersonale, e soprattutto assicurare voti positivi, oppure ci si sente disposti a dare fiducia, e ad assumere un ruolo di collaborazione, anche superando i facili giudizi che si è a volte portati a dare sul docente, peraltro spesso conosciuto solo attraverso i resoconti del figlio adolescente? Per capire, e ritrovare fiducia nel nostro lavoro, vorremmo avere una vostra risposta: non ovvia, non accomodante, magari scomoda, ma autentica! Vi ringraziamo, con il desiderio di continuare il nostro dialogo!

Insegnanti in cerca di risposte